

Memorie, bussole, cambiamenti

Didattica e ricerca sugli studi
delle donne e di genere

a cura di

Annalisa Perrotta e Maria Serena Sapegno



Collana Convegni 63

STUDI UMANISTICI

Memorie, bussole, cambiamenti

Didattica e ricerca sugli studi
delle donne e di genere

a cura di

Annalisa Perrotta e Maria Serena Sapegno



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

Copyright © 2023

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-271-6

DOI 10.13133/9788893772716

Pubblicato nel mese di maggio 2023 | *Published in May 2023*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

In copertina | *Cover image*: Natalini, G., Prizzitano, M. G., Manfredi Selvaggi, M., *La memoria degli Sguardi* (2023), Roma. Tecnica: collage ed elaborazione digitale.

Indice

Un'occasione per capire cosa abbiamo fatto... <i>Maria Serena Sapegno</i>	9
PARTE PRIMA - MEMORIE	
Introduzione a <i>Memorie</i>	
Un presente senza memoria si mangia il futuro <i>Maria Antonietta Passarelli e Maria Serena Sapegno</i>	19
Una pratica di ricerca e di insegnamento tra filosofia e femminismo <i>Caterina Botti</i>	23
Consapevole, responsabile e rivendicativa <i>Tatiana Crivelli</i>	31
Memoria linguaggio ricerca insegnamento: riflessione di un'ingegnera femminista <i>Annunziata d'Orazio</i>	37
Femminismo e linguistica accademica: il rapporto fra lingua, linguaggio, sesso e genere <i>Cecilia Robustelli</i>	47
Pratiche possibili della formazione: una riflessione a partire dai saperi e dalle culture delle donne <i>Monica Cristina Storini</i>	57
Bibliografia <i>Memorie</i>	65

PARTE SECONDA - BUSSOLE

Introduzione a <i>Bussole</i>	
«Bussole», una figurazione concreta <i>Annalisa Perrotta, Lauretta Salvini</i>	71
Generatività da pratiche e stili di pensiero parziali <i>Elena Gagliasso</i>	75
La sfida della differenza sessuale <i>Olivia Guaraldo</i>	83
Le bussole del Laboratorio e DWF <i>Paola Masi</i>	91
Nel declinare femminismo e architettura ho trovato la mia bussola <i>Claudia Mattogno</i>	97
Nel segno di Astrea, dea dell'eloquenza e della giustizia: una collana femminista nell'editoria italiana <i>Roberta Mazzanti</i>	105
Bibliografia <i>Bussole</i>	111
PARTE TERZA - CAMBIAMENTI	
Introduzione a <i>Cambiamenti</i>	
<i>In fieri</i> : idee e progetti per il futuro dei saperi di genere <i>Rita Debora Toti</i>	117
Cambiare per trasformare istituzioni e mentalità <i>Marina Calloni</i>	121
Il femminismo e l'accademia (neoliberale). Teorie e pratiche sotto stress <i>Orsetta Giolo</i>	129
Considerazioni sugli studi di genere in cambiamento <i>Elena Porciani</i>	135
Sulla trasmissione. L'urgenza di immaginare <i>Carla Subrizi</i>	141
We Have One Another <i>Fabrizia Giuliani</i>	149
Bibliografia <i>Cambiamenti</i>	155

PARTE QUARTA - TEMATICA

Introduzione a Tematica	
Nomadi e ri-conoscenti	161
<i>Annalisa Perrotta</i>	
Intergenerazionalità	167
<i>Chiara Maciocci, Lorenza Moretti</i>	
Confronto	175
<i>Giulia Proietti, Marianna D'Alfonso</i>	
Corpo	
Rappresentazioni, desideri, sessualità	183
<i>Martina Manfredi Selvaggi e Rita Debora Toti,</i> <i>con un intervento di Maria Serena Sapegno</i>	
Resilienza/Resistenza: un dialogo a più voci	195
<i>Francesca Andreotti, Mariagabriella Di Giacomo, Claudia Marsulli</i>	
Riconoscimento	207
<i>Martina Manfredi Selvaggi, Giorgia Natalini</i>	
Trasmissione	215
<i>Maria Antonietta Passarelli e Lairetta Salvini</i>	
Quale bellezza, quale cura per i nostri corpi?	223
<i>Ilaria Sclocco</i>	
Qualche riflessione sul nomadismo femminista fra etica ed estetica: a partire da me	229
<i>Daniela Palmeri</i>	
Nomadismo, expat, mobility e quel che sta nel mezzo	241
<i>Eleonora Carinci</i>	
Bibliografia <i>Tematica</i>	249
Sitografia	253

Corpo

Rappresentazioni, desideri, sessualità

*Martina Manfredi Selvaggi e Rita Debora Toti,
con un intervento di Maria Serena Sapegno*

Un intuitivo trasporto e un'immediata volontà di riflessione attorno alla questione del corpo hanno dato vita a questo scritto, la cui elaborazione è stata caratterizzata dal necessario e costante confronto tra due generazioni.

Riflettendo su quanto emerso nel convegno "Vent'anni di Sguardi sulle differenze – Memorie, bussole, cambiamenti. Didattica e ricerca sugli studi delle donne e di genere" abbiamo sentito fortemente l'esigenza di interrogarci sul tema e abbiamo individuato tre porte che potessero permetterci di accedere a un così ampio *corpus*: rappresentazioni, desideri e sessualità.

Indugiando un po' sulla soglia ci siamo rese conto che avremmo avuto bisogno di chiavi per poter penetrarvi e di bussole (vere e proprie guide o ispiratrici) per poter proseguire nel nostro arduo percorso.

Analizzare con attenzione l'archivio ventennale di "Sguardi sulle differenze. Laboratorio di studi femministi Anna Rita Simeone" e immergerci nel materiale conservato ci ha portate a scegliere i nostri tre principali strumenti: Carla Lonzi con il suo testo-manifesto *La donna clitoridea e la donna vaginale*¹ che ci ha accompagnate nel dibattito femminista degli anni '70 tra sessualità e desideri, Adriana Cavarero con *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*² che ci ha unite nei ragionamenti che legano le rappresentazioni e le narrazioni di sé e dell'altro e Maria Serena Sapegno con il saggio *Di fronte alla pornografia*³ che ha aperto,

¹ Lonzi 1974.

² Cavarero 1997.

³ Sapegno 1982.

agli inizi degli anni '80, la riflessione intorno alla rappresentazione del corpo delle donne nella pornografia.

La struttura del nostro intervento vuole riprodurre il processo che ne ha contraddistinto la formulazione. Dapprima, in forma dialogica, si susseguiranno le riflessioni generate dal continuo confronto delle due generazioni di partenza. La seconda parte rifletterà, invece, il desiderio più volte espresso nelle discussioni e tramutatosi poi in vero e proprio bisogno di interpellare e porre domande a un'ulteriore generazione. Quest'ultima, rappresentata da Maria Serena Sapegno, ha reso più completo e complesso quello scambio intergenerazionale da cui questo intervento aveva preso le mosse e che quindi traspone in forma scritta la pratica che intreccia le riflessioni di tre generazioni, pratica che il Laboratorio "Sguardi sulle differenze" agisce da vent'anni nei suoi incontri.

PARTE PRIMA

DUE GENERAZIONI A CONFRONTO

Martina - Rappresentazioni. Decodificare la lingua del proprio corpo narrante

Nel campo sterminato, sfaccettato ed estremamente vario dei ragionamenti possibili se si pensa al rapporto tra corpo e rappresentazioni, inevitabilmente la mia attenzione compie una scelta di focalizzazione: il tema della 'rappresentazione corporea narrante'.

Premettendo che "[...] ogni esistente, sin dalla sua nascita, è appunto *esposto*, cioè portato all'apparenza"⁴ e che, per il soggetto protagonista della nostra esemplificazione (e non solo), "Il desiderio è sempre quello di esprimersi, nel duplice senso di esporre attivamente il proprio Sé e di trovare le parole che traducono in forma narrativa tale esposizione"⁵, proverò a presentare un possibile percorso di scoperta e ampliamento di consapevolezza rispetto alle proprietà espressive e narrative che la rappresentazione del proprio corpo possiede.

Quella che Adriana Cavarero definisce "azione esibitiva" potrebbe trovare un riscontro in ciò a cui la "pulsione all'autonarrazione" potrebbe spingere il soggetto: scrivere il Sé utilizzando il corpo come strumento.

⁴ Cavarero 1997, p. 30.

⁵ Ibid., p. 80.

Alcuni elementi dell'interiorità possono iscriversi nella pelle e lasciare tracce narranti, l'individuo può attivamente esprimersi aggiungendo alla sua esposizione elementi identitari visibili. Tale azione, però, può essere inizialmente intesa dal soggetto come un dialogo con un altro Sé, un dialogo in cui mittente e destinatario (il Sé mentale e il Sé corporeo), pur scambiandosi nei ruoli, restano autocentrati.

Nell'illusione di star scrivendo una completa e rispondente autobiografia, il soggetto può rendersi conto di come la propria decodificazione della lingua della rappresentazione corporea sia soltanto una delle possibili in quanto si scopre costitutivamente 'esposto' allo sguardo dell'altro che, a sua volta, ha un corpo inevitabilmente 'esposto' al suo.

Il corpo altrui, inoltre, da un lato, vede, continuando a interpretarlo variamente, anche ciò che, pur non essendo stato costruito attivamente, il nostro corpo rappresenta e, dall'altro lato, può rappresentare a sua volta possibilità identitarie sommuoventi.

Il protagonista di questa breve storia è, in realtà, una protagonista che ha imparato a conoscere le potenzialità narrative della rappresentazione corporea, la complessità della decodificazione della sua lingua e l'importanza di "uno spazio plurale e, perciò, politico di interazione"⁶ perché

Una volta entrati in un contesto sociale più ampio e in un tessuto più articolato di riferimenti culturali, si fa sempre più complesso l'aggiustamento progressivo della propria identità alle immagini date e si vanno via via compiendo delle scelte rispetto al numero limitato di modelli disponibili⁷.

Martina - Desideri e sessualità. Dall'ansia della propria inadeguatezza al sovvertimento delle dinamiche di potere

"Il sesso femminile è la clitoride, il sesso maschile è il pene"⁸, "Godendo di un piacere come risposta al piacere dell'uomo la donna perde se stessa come essere autonomo, esalta la complementarietà al maschio, trova in lui la sua motivazione d'esistenza"⁹, "La donna avverte inconsciamente l'atto di sottomissione che le è richiesto per farla accedere

⁶ Ibid., p. 79.

⁷ Sapegno 1982, p. 79.

⁸ Lonzi 1974, p. 77.

⁹ Ibid., p. 79.

al piacere eterosessuale”¹⁰, “La donna vaginale, colei che ha reagito voluttuosamente nell’oppressione, è la donna doppiamente ingannata [...]. La donna vaginale è restia a indagare sul sesso perché, avendolo collegato col sentimento, ha paura di privarlo della trascendenza di cui l’ha circondato”¹¹, “Il piacere vaginale non è per la donna il piacere più profondo e completo, ma è il piacere ufficiale della cultura sessuale patriarcale”¹².

L’incedere volutamente e necessariamente provocatorio, serrato e fitto di Carla Lonzi permette ancora oggi di considerare *La donna clitoridea e la donna vaginale* come un vero e proprio manifesto che mira a “[...] rafforzare la spinta a esistere indipendentemente dai ruoli”¹³.

Forte e immediato nell’impatto con la lettrice (o con il lettore) rende inevitabile il mettersi in discussione in una società che non educa e non accompagna i singoli nel percorso di scoperta di desideri e sessualità, correndo il rischio di perpetuare alcuni meccanismi che cinquant’anni fa Carla Lonzi sentiva di dover fortemente scuotere e spezzare, dapprima invitando le donne alla conoscenza anatomica del proprio corpo e poi incitandole all’autoaffermazione e alla libertà, il tutto tenendo presente il passato storico-sociale e rappresentando, legittimandolo, un modello di sessualità altro rispetto a quello dominante e procreativo.

La lettura di questo manifesto può portare la donna a vivere un’esperienza diametralmente opposta rispetto a quella descritta da Maria Serena Sapegno in *Di fronte alla pornografia*. Se in questo secondo ‘mondo della sessualità’ le immagini del corpo, di atteggiamenti e di espressioni del femminile offerte possono portare alla “[...] ansia sottile della propria ‘inadeguatezza’”¹⁴, il confronto con la donna coraggiosamente presentata da Carla Lonzi può avere un effetto liberatorio dalle sensazioni afferenti a quel campo semantico.

Leggere dell’esistenza di un modello differente in cui potersi rispecchiare o non-rispecchiare a vari livelli apre alla possibilità dell’esistenza di desideri plurali, multiformi, soggettivi; apre alla possibilità di vivere la passione senza rifiutarne aprioristicamente degli aspetti

¹⁰ Ibid., p. 84.

¹¹ Ibid., pp. 86-87.

¹² Ibid., p. 102.

¹³ Ibid., p. 97.

¹⁴ Sapegno 1982, p. 81.

prima vissuti come 'costrizione'; apre alla possibilità di scegliere e di sovvertire le dinamiche di potere.

Rita – Desideri. Tra rappresentazioni e sessualità

Il corpo di cui vorrei parlare è il corpo dell'attraversamento ventennale del Laboratorio "Sguardi sulle differenze" e di come quel corpo, il mio, sia profondamente cambiato, segnato da desideri diversi e dallo scorrere del tempo.

Autocoscienza e consapevolezza di sé sono tra le prime parole che mi si apprendono. Le conoscevo? Certo, ma erano in me nel silenzio di me, le sapevo nelle acque della mia profondità ma ora potevano agire attraverso la forza di un manifesto, esse stesse si avveravano come manifesto.

La lettura, agita individualmente e che con questa individualità faceva i conti, e poi le riflessioni e il dibattito a partire da sé di donne diverse, per età, formazione, esperienze, divenivano strumenti e metodo di indagine e di scoperta di sé ma soprattutto nello stesso tempo, di appropriazione ed espropriazione di sé: ero io e cominciavo a sapermi ma nello stesso tempo divenivo qualcosa d'altro. Lo spazio reale dell'aula diveniva lo spazio del mio corpo che a sua volta poteva ri/conoscersi nei corpi delle altre, delle donne, soggetti plurali di una nuova collettività.

Di alcuni attraversamenti o pietre miliari

Il primo incontro del Laboratorio metteva in tavola come cibo dell'anima, complesso e di lenta assimilazione, testi quali *Sottosopra rosso*, *Sottosopra marrone* e tra gli altri *Non credere di avere dei diritti*¹⁵. Si partiva dal corpo anzi dai corpi delle donne, dall'esigenza di ripercorrere parole nate dalle esperienze: collettivi, separatismi, marce nelle piazze, rivendicazioni di spazi pubblici, di diritti per sé e per le altre, del femminismo storico con lo sguardo, anzi, gli sguardi di tre generazioni diverse, che in modi differenti avrebbero parlato di quei testi e che pure si incontravano, agendo e creando nel contempo un nuovo spazio e la possibilità di riflessione, su un ordine simbolico altro.

¹⁵ Libreria delle donne di Milano 1987.

In quello stesso anno avremmo letto di Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel – La donna clitoridea e la donna vaginale* e di Adriana Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*. Due testi scritti a quasi vent'anni di distanza e che mi avrebbero permesso di ripensarmi a partire dal desiderio di tracciare e percorrere nuove vie.

“La tipica pulsione femminile all'autonarrazione può infatti essere riconosciuta anche nel fenomeno dei gruppi di autocoscienza che caratterizza il femminismo italiano degli anni Settanta. [...] Il desiderio è sempre quello di esprimersi, nel duplice senso di esporre attivamente il proprio sé e di trovare le parole che traducono in forma narrativa tale esposizione. Nella pratica dell'autocoscienza la consuetudine femminile dell'autonarrazione trova così una scena politica, ossia, in senso arendtiano, condivisa e interagente. [...] Nulla, infatti, manca perché questa esperienza possa, in senso arendtiano, definirsi politica: uno spazio condiviso, contestuale e relazionale, è creato da alcune donne che esibiscono *chi* sono l'una all'altra [...]”¹⁶.

Le parole di Adriana Cavarero mi davano la possibilità di ri/pensare la mia identità o meglio i desideri sottesi al cambiamento attraverso altre narrazioni, di decostruire una rappresentazione di me, del mio corpo desiderante da un punto di vista preteso neutro ma conformato ai bisogni maschili e di ri/proporre a me stessa e alle altre da me una nuova narrazione, una autolegittimazione del mio sguardo di donna che trovava spazi e parole per incarnare la propria differenza.

Un nuovo potere immaginifico mi portava a chiedere “Chi sono io?” proprio come nel romanzo di Virginia Woolf *Le onde* fa Neville al suo amato Bernard: “Qualcosa ora mi abbandona; qualcosa si allontana da me per incontrare quella figura che sta arrivando, e mi assicura che la conosco prima ancora di vedere chi sia. Com'è curioso quanto si cambi nell'unione, seppure a distanza, con un amico. [...] Mentre si avvicina non sono più me stesso, ma Neville mischiato a qualcun altro... A chi?... A Bernard? Sì, è Bernard, ed a Bernard che porrò la domanda: ‘Chi sono io?’”. L'altra da me si configurava come il luogo di una nuova narrazione di me, che riusciva a tenere le proprie esperienze di vita attraverso le parole delle altre.

La sensazione di un Eros abbandonico e mortifero si rivitalizzava attraverso le parole- manifesto di Carla Lonzi in *La donna clitoridea e la donna vaginale*:

¹⁶ Cavarero 1997, pp. 76-77.

La donna clitoridea può essere molto vagheggiata dall'uomo finché egli l'assimila a una donna estrosa, poetica, che protrae e stimola il sapore della caccia difficile e della preda preziosa, ma appena egli scopre dietro le apparenze di una femminilità non sospetta la struttura di un individuo non sopporta la reciprocità della coscienza e del giudizio, lascia, si ritira, pone l'ostracismo, si conforta in una unione riposante, materna.

Potevo quindi ri/conoscermi e nello stesso tempo provare a situare saperi che mi permettessero di superare quella dualità, o cercare in modo più consapevole di pormi oltre. Le parole in rivolta di Carla Lonzi mi avrebbero accompagnato in diverse circostanze della mia vita soprattutto quando rischiamo di inciampare, e molte volte è accaduto, nei labili confini di eros o amore. Tenere il punto o cercare, quantomeno, di creare una propria mitologia erotica cercando dove possibile di rifuggire al sistema simbolico patriarcale vagina-pene è stato per me possibile a partire da questo testo.

Conclusioni

Nel 2004 sono incinta (tolgo il termine 'rimasta' perché mi rende una passività che non ho avuto anzi il mio desiderio ha reso ciò possibile), ricordo una foto, una polaroid, sono sul letto, indosso una maglia corta, si vede la pancia del settimo mese; i colori, forse a causa della luce forte del sole, che penetra dalla finestra, sono tenui: ciliegio sabbaiato dell'armadio, le righe verde acqua del top, la mia stessa pelle ha un colore indefinito, tra le mani ho un libro rosso che rende, all'improvviso, la scena vivida, ed è *Leggere Lolita a Teheran* di Azar Nafisi. Il tempo dell'attesa si riempie delle parole di donne, dei libri, scelti per il nuovo programma del Laboratorio, che attendono una nuova narrazione.

PARTE SECONDA

LA TERZA VOCE: UN INTERVENTO DI MARIA SERENA SAPEGNO

“A partire dall'esperienza femminista, com'è cambiata la percezione del tuo corpo di donna e come si è tradotta in termini di narrazione di sé?”

Credo che il cambiamento originario sia da collocarsi proprio nella rottura traumatica, ed entusiasmante, prodotta a suo tempo dalla scelta se-

paratista, che interrompeva bruscamente una grande consuetudine agli spazi comuni 'misti'. Tali spazi, cresciuti con la diffusione della cultura rock, erano stati molto rafforzati dal movimento degli studenti, fino a divenire pervasivi con la creazione di una inedita realtà giovanile, fatta di moda e di costumi, nella quale era esplosa anche la cosiddetta 'liberazione sessuale' dovuta alla rivoluzione nella contraccezione. Una abitudine ad occupare uno spazio comune che era divenuta anche una certa somiglianza nell'abbigliamento, nelle capigliature, nelle abitudini... ("visti da dietro chi è la donna non si sa..." cantava Celentano).

Con il separatismo la concentrazione sull'essere donna aveva anche favorito quasi impercettibilmente una nuova postura corporea, un diverso abbigliamento, un prendere spazio pubblico insieme, che veniva vissuto come molto strano e perfino provocatorio, tanto da suscitare plateali proteste in strada alla vista di gruppi di giovani donne che si muovevano insieme: "dove andate tutte sole?" poteva essere l'apostrofe di un singolo giovane uomo ad un gruppo di 5/6 donne.

Su questo sfondo quotidiano si colloca poi il processo dell'auto-coscienza, con il lento apprendere a dare voce al corpo, scambiando esperienze e riflessioni sulla sessualità e soprattutto rendendo pensabile e conoscibile il corpo femminile e i suoi non pochi misteri, arrivando persino ad una vera e propria esplorazione con la pratica del *self help*.

L'insieme di questi fattori, l'intensità dello scambio intellettuale ed emotivo tra donne ha tra le sue conseguenze un progressivo rispecchiamento simbolico e corporeo da una donna all'altra, che allenta e modifica l'abitudine interiorizzata a percepirsi attraverso lo sguardo degli uomini e produce una sensazione di libertà e di maggiore agio con il proprio corpo. Si creano così nuove dinamiche, e anche gli inevitabili conflitti, che derivano dal maggiore investimento sulle relazioni tra donne e dalla sua dimensione ancora poco conosciuta.

Per me personalmente, che avevo già avuto un'importante esperienza formativa nello scoutismo femminile e conoscevo un po' le dinamiche specifiche tra donne, si era trattato soprattutto di una nuova attenzione al corpo sessuato, della necessità di pensarlo e nominarlo a partire dalla propria esperienza reale piuttosto che misurarlo rispetto a delle norme sociali, sia che esse venissero dalla educazione familiare e scolastica sia che venissero invece dalla nuova cultura giovanile, con i suoi modelli e i suoi criteri di giudizio. Era l'inizio di un cammino ignoto e non privo di rischi per il necessario muoversi sul confine dell'inconscio, tra dinamiche interpersonali assai complesse, ma in

una pratica tra pari e non con il sostegno di tecnici o tecniche esperti/e. L'intensità dello scambio tra donne sui temi della sessualità, la pratica di spazi e tempi comuni, le vacanze, si trattava di aprire uno sguardo nuovo su di sé attraverso quello dell'altra, in una circolarità carica di emozioni, in una relazionalità che stimolava un pensiero diverso, radicato nel corpo e nell'inconscio.

Il ruolo di un vocabolario e di un sapere analitico non specialistico nel 'far parlare il corpo' costituisce un tema assai interessante in sé, su cui si dovrebbe poter tornare con qualche strumento in più.

“Qual è stato, secondo te, il contributo più significativo della ri-significazione di desiderio e sessualità avvenuta nella letteratura femminista?”

Io credo che la parte più radicale e originale di tale ri-significazione sia da attribuirsi al pensiero della differenza: in Italia, in particolare a Carla Lonzi, oltre alla forte influenza esercitata da Luce Irigaray, via Milano e in particolare Luisa Muraro.

Lonzi in particolare mette in luce il legame tra la posizione subalterna della donna e la concezione complementare della sua sessualità: la figura della “donna vaginale” la rappresenta emblematicamente, nel suo porsi come accoglienza dell'altro, finalità unica ed ultima dell'amplesso. Una impostazione oblativa che non si limita dunque a leggere la concezione e l'esperienza della maternità come cancellazione di sé per far spazio ad un altro, ma ne rintraccia la radice e il fondamento simbolico già nella stessa esperienza sessuale, ad essa dunque ontologicamente legata. Una complementarità complice che può produrre quindi una forma di piacere ma di fatto cancella grande parte del piacere delle donne.

La rivendicazione di un desiderio e di un piacere non dedicato e funzionale al piacere dell'uomo, né finalizzato simbolicamente alla riproduzione, legato alla 'scoperta' della centralità della clitoride, (la “donna clitoridea”), sposta il focus della soggettività femminile e richiede una nuova significazione, quindi una nuova grammatica anche nella relazione sessuale tra due soggetti diversi e paritari.

Il contributo di Irigaray approfondisce tale impostazione dandole un articolato retroterra filosofico, oltre alla complessità di una esperienza e di un vocabolario analitico. Indica la necessità di continuare nella simbolizzazione del nuovo soggetto, a partire dalla sua fondazio-

ne corporea, sia nel dialogo e rispecchiamento con il medesimo che in quello con il diverso, nel desiderio verso una donna o verso un uomo.

“Che valore ha avuto l’esperienza, ormai ventennale, del Laboratorio “Sguardi sulle differenze” nella riflessione su tali questioni?”

Il Laboratorio è stato sempre uno straordinario spazio di riflessione. Già agli inizi l’idea di introdurre, nell’istituzione universitaria, un luogo in cui si potesse riflettere sull’esperienza femminista in uno scambio paritario tra generazioni diverse, proprio a partire dalle differenti e specifiche esperienze, costituiva allo stesso tempo una sfida e una eccezionale opportunità. Si trattava inizialmente di riprendere i testi fondativi di questa rivoluzione dello sguardo e metterli in circolo e alla prova di una attualizzazione esplicita. Sia coinvolgendo nella presentazione gli sguardi critici di donne più giovani e anche di studenti, sia aprendo il dibattito con un pubblico misto, di universitari/ie ma anche di esterni/e. Ciò ha permesso di verificare lo stato della consapevolezza dopo l’impatto del movimento femminista, ma anche la sua cancellazione dall’opinione comune, come l’effetto che quei testi potevano avere in una situazione assai cambiata.

Dal mio punto di vista si è trattato di una esperienza fondamentale anche perché la nostra scelta è sempre stata quella di aprire a competenze disciplinari varie e di programmare le nostre attività crescentemente in dialogo con le donne più giovani riuscendo così ad aggiustare il tiro verso la contemporaneità. Inoltre non si è mai trattato di celebrazione di un bagaglio teorico dato, consacrato dal tempo, ma al contrario di temi e quesiti nati nel presente, su cui misurare strumenti e proposte teoriche, acquisite o in evoluzione.

Ciò ha voluto dire ad esempio che la riflessione su corpo e sessualità ha visto quasi sempre anche la presenza di un/a psicoanalista, che per analizzarla abbiamo potuto esplorare media diversi come il cinema o l’arte figurativa, ‘rileggere i classici’ ma anche seguire un dibattito in movimento, avere opinioni diverse, talora anche molto diverse.

Inoltre gli stimoli di generazioni diverse hanno contribuito a mettere sul tavolo anche aspetti diversi del corpo delle donne, dalla pratica sportiva e agonistica, al teatro, la danza, la moda. Anche sul versante del desiderio e della sessualità si è affrontato il tema della prostituzione, quello della pornografia. Infine in varie accezioni ha trovato spazio

più volte il nodo della maternità e della sua complessità, in particolare del suo legame ambiguo con la creatività e con la potenza, ma anche il suo nesso con il desiderio, con la sessualità, con l'universo simbolico.

Per concludere credo di poter trarre una riflessione più generale sulla necessità che le donne proseguano insieme, a partire proprio dal corpo e dalla sessualità, nel percorso di elaborazione comune di un pensiero e di un linguaggio per dare voce alla soggettività femminile, modificare la nostra cultura e la nostra vita in modo da far spazio alla loro differenza e in questo modo decostruire la cultura patriarcale e dare più libertà di espressione a tutte e tutti.

Il volume raccoglie i contributi del convegno tenutosi presso la Sapienza Università di Roma nel novembre 2021: una riflessione sugli studi di genere in Italia, con il contributo di numerose colleghe. Occasione del Convegno erano i vent'anni di "Sguardi sulle differenze Laboratorio di Studi femministi Anna Rita Simone", attivo dal 2000 alla Sapienza come luogo di riflessione e rielaborazione critica del pensiero delle donne.

Il discorso si è articolato intorno a tre concetti: le *memorie* connettono il presente alle esperienze, le pratiche e il patrimonio di sapere e pensiero prodotto dalle donne nel passato; le *bussole*, indicano una direzione, il desiderio di muoversi verso una meta, le pratiche, i principi, le forme di esplorazione del presente dalle radici della memoria, verso i *cambiamenti* (il terzo concetto fondamentale), che auspichiamo e agiamo: di noi stesse, delle relazioni e dei luoghi in cui abitiamo e lavoriamo, dello spazio pubblico. La quarta sezione raccoglie le riflessioni nate nel Convegno e rappresenta il metodo del Laboratorio Sguardi sulle differenze nel corso della sua attività: individuare ed esaminare temi a partire da sé, dalle letture e dal confronto intergenerazionale; corpo, resilienza, resistenza, riconoscimento, trasmissione, bellezza, nomadismo sono le parole-guida degli ultimi saggi del volume.

Annalisa Perrotta insegna Letteratura italiana e Studi di genere presso la Sapienza Università di Roma; si occupa di studi rinascimentali e di letteratura delle donne tra Ottocento e Novecento.

Maria Serena Sapegno insegna Letteratura italiana e Studi di genere presso la Sapienza Università di Roma. Ha studiato il pensiero politico e utopico e la formazione della tradizione nazionale. Studia le scritture delle donne dal Rinascimento ad oggi.

ISBN 978-88-9377-271-6



9 788893 772716

